

PAROLE CHIARE SENZA DRAMMI

Parole chiare senza alcuna volontà di fare drammi quelle con cui i nostri Vescovi hanno espresso la loro posizione riguardo al prossimo referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini. Parole che vogliono portare ad un confronto sereno, necessario e chiaro, rifiutando decisamente una "guerra di religione" perché non servirebbe a chiarire il problema in questione, né a far maturare la coscienza civile e democratica del popolo italiano. I Vescovi sono consapevoli del rischio e chiedono espressamente di seguire un metodo rispettoso, ma non per questo si sono astenuti dal pronunciare il loro giudizio sul problema. Dobbiamo dire che è proprio il metodo civile e rispettoso che essi invocano, ma che non tutti osservano, a richiedere che ognuno dica il suo parere. I Vescovi l'hanno detto con estrema chiarezza e lucidità, l'hanno detto in termini pertinenti al problema in questione, non sovraccaricando o strumentalizzando il problema stesso ad altri. L'hanno detto non solo dalla loro posizione, ma come giudizio dal quale il cristiano non potrà prescindere, col quale ogni uomo che voglia sul serio "il civile confronto" dovrà onestamente confrontarsi.

Parole chiare che affermano la natura indissolubile di ogni matrimonio e che pongono l'indissolubilità come necessaria al bene sociale, come punto attraverso il quale passa il retto sviluppo della nostra attuale società, addirittura come "un bene irrinunciabile della esistenza umana" e che costituisce una espressione civica di libera scelta e di civiltà.

Il dramma non sta nel pronunciare queste affermazioni come vorrebbero intendere molti, ma il dramma sta nel contrario; è il divorzio il male da denunciare "come una piaga sociale per le sue rovinose conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia e della società".

I Vescovi sanno bene che non si salva la famiglia semplicemente con l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, non hanno bisogno di sentirselo dire da noi, anzi, e sanno bene anche quante e quali difficoltà incombono sulla famiglia a causa delle situazioni di squilibrio sociale in cui viene a trovarsi, vittima di palesi e intollerabili ingiustizie che vanno rimosse e superate. Non per questo però si deve cambiare il modello di famiglia a cui ispirarsi. Ne viene piuttosto un'esigenza e urgente di impegnarsi a tutti i livelli in cui la famiglia è interessata, perché tutto contribuisca e favorisca l'armonia interna per una vera comunione di amore.

Parole chiare che sottolineano come l'impegno per la famiglia non debba rimanere isolato e limitato a quanto chiede la scadenza del referendum, ma debba essere impegno costante e costruttivo, approdi alla formulazione del diritto di famiglia, scelga una politica sociale capace di creare più spazio di accoglienza non soltanto perché si ha intenzione di votare secondo l'indicazione dei Vescovi pensando poi di tornarsene a casa per starsene nel suo guscio; sarebbe un voto ipocrita se ad esso non seguirà una presenza operante nella società per promuovere in modo permanente il bene della famiglia. L'esperienza familiare stessa sarebbe inaridita da questa chiusura nei confronti di tutto quanto la circonda, in assenza di una vera disponibilità a servire le altre famiglie.

Intendo dire che il modello di famiglia indissolubile che il cristiano, come cittadino, ha il dovere di proporre e difendere non deve soltanto essere votato, ma deve trovarci presenti per promuoverlo in tutti i modi e con tutti i mezzi, proprio come servizio al crescere e al maturare dell'amore vero.